

## PIANO DEL PARCO

### Sintesi della relazione generale

---

1. [INTRODUZIONE](#)
2. [PREMESSA](#)
3. [IL PROGETTO ISTITUZIONALE](#)
4. [LA COSTRUZIONE DEL PIANO](#)
5. [IL PROGETTO AMBIENTALE](#)
6. [IL PAESAGGIO](#)
7. [IL PROGETTO AGRICOLTURA](#)
8. [IL PROCESSO DI DELOCALIZZAZIONE](#)
9. [L'ACCESSIBILITA' E LA MOBILITA'](#)
10. [LA FRUIZIONE](#)
11. [IL PROGETTO TERRITORIALE](#)
12. [LA ZONIZZAZIONE](#)
13. [LA GESTIONE](#)
14. [LA GESTIONE FINANZIARIA](#)
15. [AUTORI](#)

## 1. INTRODUZIONE

*"Il Piano del Parco dell'Appia Antica ... rappresenta un "piccolo-grande" atto storico nell'amministrazione della città di Roma, nell'ambito del Sistema delle Aree Naturali Protette non solo della Regione Lazio, nella cultura ambientalista di questo Paese. Atteso da anni, immaginato da decenni ... viene presentato con la piena coscienza e responsabilità di aver individuato una strada certo perfettibile, forse criticabile, ma possibile e scelta esclusivamente nel nome di un superiore interesse pubblico ... Un ringraziamento non formale va dunque a quanti hanno contribuito alla stesura di questo Piano e innanzi tutto all'architetto Giancarlo Paoletti, direttore dell'Ente Parco, che ha coordinato il gruppo di lavoro preposto all'elaborazione dei dati ed alla stesura, ed alla dottoressa Alma Rossi, vice direttore del Parco, che ha seguito tutti gli aspetti di ricerca ambientale e naturalistica.*

*Un ringraziamento particolare va anche a coloro che, magari con le loro osservazioni critiche che sempre abbiamo voluto interpretare come costruttive, ci hanno posto in un una condizione di verifica e di confronto; un ringraziamento particolare poi alla Professoressa Vittoria Calzolari per l'attenzione di sempre e per i suoi preziosi stimoli e suggerimenti, al Professor Marcello Vittorini per la lucidità delle sue analisi, ed al Professor Gaetano Miarelli Mariani che ci ha lasciato l'insegnamento di un indispensabile approccio pragmatico"*

Dall'introduzione del Presidente del Parco Gaetano Benedetto

## 2. PREMESSA

Il Piano Generale di Progetto del Parco Regionale dell'Appia Antica rappresenta il punto di svolta nella "questione" Parco dell'Appia Antica.

Quella questione aperta dal Piano Regolatore di Roma del 1931, e che attraverso il succedersi dal 1937 fino alla fine degli anni '50 di varianti e piani particolareggiati sempre più dissennati, sembrava dover sfociare nella cementificazione e nella distruzione di un sistema storico, archeologico, paesaggistico e ambientale unico al mondo.

I suoi più lontani ma significativi fondamenti vanno dunque ricercati nell'impegno civile e nel rigore culturale che animarono le battaglie condotte da Antonio Cederna (che poi diventerà primo presidente del Parco), ma anche in tutte le proposte e i progetti che, formulate a vario titolo da associazioni private come Italia Nostra (memorabile nella sua capacità anticipatrice la Mostra di Palazzo Braschi del 1976), imposero all'attenzione del mondo della cultura dapprima, ma di tutta la cittadinanza poi, la necessità vitale di salvaguardare il territorio dell'Appia Antica e l'immenso patrimonio in esso contenuto.

Nello stesso quadro generale trovano anche sistematica collocazione e cornice strutturale, oltre che definitiva sanzione, quell'insieme di proposte, di progetti, di provvedimenti di vincolo e di salvaguardia e quell'insieme di acquisizioni che pur tra mille difficoltà burocratiche e amministrative e mille battaglie giuridiche e giudiziarie, non sempre vincenti, hanno segnato le tappe della creazione del Parco e della sua entità territoriale, e che sono state alla base della possibilità di dare corpo a un Ente dalle piene capacità giurisdizionali, ma anche, negli anni, organizzative e operative, a partire dalla [legge regionale istitutiva del 1988](#).

Citiamo al riguardo:

- il Piano Territoriale Paesistico elaborato a partire dal 1954 del Ministero della Pubblica Istruzione
- il vincolo paesistico dell'ottobre dello stesso anno di un'importante porzione del Parco, compresa la Valle della Caffarella
- il vincolo paesistico, nel 1955, di un'area prossima al confine con Marino e le Frattocchie, e quello di un'altra area presso la via Cristoforo Colombo verso il centro di Roma;
- il P.R.G. di Roma del 1962, che ampliava l'area di riferimento prevista dal Piano Territoriale Paesistico
- il Decreto presidenziale di approvazione del P.R.G. del 16 dicembre del 1965, che estendeva d'ufficio il vincolo di "parco pubblico" a tutta la zona dell'Appia Antica
- la Legge 431 del 1985 (la cosiddetta legge Galasso per la tutela del paesaggio), a seguito della quale la Regione Lazio doveva obbligatoriamente procedere alla redazione dei Piani Territoriali Paesistici
- Il Piano Territoriale di Coordinamento redatto dalla Provincia di Roma nel 1998

Altri ambiti di ricerca e di studio progettuale "preliminari" entrano a buon titolo nel terreno culturale e scientifico su cui il nostro Piano generale trova molti fondamenti: nel 1996 viene per esempio progettato, nell'ambito della Legge per Roma Capitale, il Piano di Utilizzazione della Caffarella.

Importantissimo il progetto preliminare di Piano del Parco redatto dal professor Italo Insolera.

Del merito e del metodo di entrambi questi approcci il nostro elaborato ha tenuto grande conto e considerazione.

Naturalmente, il Piano non ha potuto esimersi dal documentare come negli anni, rispetto persino agli studi di settore più realistici e alle previsioni più attendibili, il territorio del Parco si sia trasformato, in larghissima parte al di fuori di ogni decisione amministrativa, a causa delle attività edilizie interne al suo perimetro, e come le scelte di pianificazione all'esterno di questo perimetro abbiano condizionato pesantemente le caratteristiche dei territori sottoposti a tutela.

Il Parco dunque ha dovuto fare i conti con la città che cresceva intorno.

Una città piena di carenze e problemi, nella quale erano consolidate aspettative edilizie improprie, sbagliate, inaccoglibili.

Una città che condannava al progressivo abbandono magnifiche aree agricole, nell'attesa di una rendita fondiaria.

E' per molti versi la complessità e il peso di un tale retroterra che spinge il Piano a muoversi sul terreno di un approccio pragmatico e teso alle soluzioni dei problemi, un approccio libero da pregiudizi, preconetti, soluzioni precostituite.

Non si è dunque pensato ad un Parco che fosse solo archeologico o solo naturalistico, o che fosse una sorta di grandissima villa urbana; abbiamo pensato a questo territorio "come a spazio ove si organizzavano attività dell'uomo, e dove tali attività (almeno nel perdurare assai esteso delle arti tradizionali e manuali) si sedimentano sino a formare quello spessore che perfino fisicamente disegna lo straordinario ordito creativo della vicenda italiana".

(Andrea Emiliani – Nuove conoscenze e prospettive del mondo dell'arte, pag. 577)

A tal fine vengono identificati i seguenti ambiti di intervento:

- Ricostituire l'unità territoriale e paesaggistica del Parco tra aree separate e ricomporre, il più possibile, un sistema unitario capace di consentire una visione ed una fruizione continuata del territorio, anche attraverso la realizzazione di una sentieristica dove il godimento del paesaggio, dello stare all'aria aperta, della natura intorno, è consentito attraverso regole certe
- Eliminare l'abusivismo che ha avuto come conseguenza la nascita di nuclei edilizi, molti dei quali di scarsa qualità, spesso ospitanti attività produttive incompatibili con il Parco
- Ampliare i confini e riconnettere aree ad alto valore ambientale e culturale oggi separate, creando un sistema di continuità territoriale con il Centro Storico di Roma e garantendo con il sistema di aree protette contigue una continuità biologica e ambientale
- Favorire la rinaturazione delle vaste aree agricole che hanno dimostrato una grande capacità di ripresa e di recupero di molteplici elementi di biodiversità.
- Sviluppare un'agricoltura di qualità a basso impatto, documentata da secoli di utilizzo.
- Mantenere e rafforzare gli elementi che garantiscono la continuità paesaggistica, come le ripermetrazioni, gli interramenti, il sostegno all'attività agricola, le indicazioni prescrittive per le proprietà private
- Cambiare i criteri di mobilità delle aree interessate dal traffico di attraversamento e realizzare opere che permettano nel Parco la sola circolazione residenziale e turistica.
- Contribuire al bilancio ecologico della città di Roma, Ciampino e Marino con azioni di tutela e rafforzamento dei livelli di naturalità, e con l'alleggerimento dei processi di antropizzazione
- Creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile
- Garantire le condizioni per ulteriori sviluppi e nuove fasi della ricerca archeologica
- Costruire una fruizione controllata con la partecipazione dei cittadini e promuovere una più generale cultura della tutela
- Promuovere l'educazione ambientale, anche attraverso la realizzazione di apposite strutture, e un'efficace politica educativa rivolta non solo alle nuove generazioni ma anche

alla popolazione nel suo complesso.

### 3. IL PROGETTO ISTITUZIONALE

Nella loro forza sintetica, tali obiettivi traducono in un vero "piano d'azione" i grandi capitoli di metodo e di merito (recupero ambientale, pianificazione territoriale, fruibilità, mobilità...) da cui la generalità di un Piano deve saper muovere.

E' inoltre facile riconoscere in essi un diretto derivato operativo delle funzioni più generali del Parco previste dall'Art. 1 della [l.r. Lazio 10 novembre 1988, n. 66](#), sua legge istitutiva: "...Il Parco regionale dell'Appia Antica dovrà essere realizzato e gestito in funzione delle seguenti finalità:

- tutelare i monumenti ed i complessi archeologici, artistici e storici in esso esistenti e diffonderne la conoscenza;
- preservarne e ricostituire l'ambiente naturale e valorizzare le risorse idrogeologiche, botaniche e faunistiche a scopi culturali, didattici e scientifici;
- apprestare e gestire attrezzature sociali volte a fini culturali e ricreativi compatibili con i caratteri del parco"

Vale la pena di ricordare che tra l'approvazione di tale legge e questo Piano, il lasso di tempo intercorso ha visto il Parco dell'Appia Antica impegnato in una ricerca non sempre facile di una piena identità dapprima istituzionale, poi giurisdizionale, organizzativa e operativa.

Nel 1988, la legge indicava per esempio come organo di gestione del parco un Ente consortile: da tale scelta, posta peraltro in atto solo nel 1993, derivarono numerosi inconvenienti e una pratica impossibilità a funzionare, che, uniti alla totale mancanza di risorse finanziarie, fecero vivere al primo Presidente del parco, Antonio Cederna, inenarrabili problemi materiali.

Il primo bilancio dell'Ente fu approvato nel 1995 e i primi fondi furono materialmente erogati l'anno successivo, purtroppo dopo la scomparsa del Presidente Cederna. Nel frattempo la Regione Lazio aveva avviato il dibattito per il recepimento della Legge Quadro sulle Aree Protette ([L 394/1991](#)) e, quindi, in attesa della nuova legge regionale, che avrebbe compreso anche il Parco dell'Appia Antica, si preferì commissariare l'Azienda Consortile.

Fu dunque nominata Commissario l'architetto Caterina Nenni che gestì, con riconosciuta capacità, questa delicatissima fase della vita dell'Ente.

[La legge regionale Lazio 6 ottobre 1997, n. 29](#) "Norme in materia di aree naturali protette" crea infine il nuovo contesto giuridico del Parco Regionale dell'Appia Antica.

L'Ente gestore non è più Consortile, ma strumentale della Regione Lazio; viene accentuata la separazione delle competenze tra lo Stato e la Regione e finalizzata l'attività dell'Ente alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio naturale della regione, e dettate norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette del Lazio.

Oggi, lo strumento di tutela e gestione dell'area protetta riconosciuto da questo ampio assetto legislativo, è il Piano del Parco che " ha valore anche di piano paesistico e di piano urbanistico ai sensi dell'articolo 25, comma 2, della [L 394/1991](#) e sostituisce i piani paesistici ed i piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello.

Il piano ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza e di

indifferibilità per gli interventi in esso previsti." ([l.r. Lazio 29/97 art. 26. 6](#))

Com'è noto, la peculiarità del Parco sta nell'inscindibilità del binomio archeologia - natura. Le leggi regionali, sono inadeguate a dare soluzioni istituzionali che uniscano ed integrino competenze relative a valori che nel corso degli anni sono stati sempre considerati separati. In attesa di una norma specifica per l'Appia Antica, che per risolvere questi problemi non potrà che essere statale, solo con apposite procedure di concertazione sarà possibile raggiungere un'efficace azione di tutela territoriale trasversale dove nessuno dei valori del Parco venga piegato ad una politica settoriale.

Si ritiene pertanto che per rafforzare il Piano del Parco sia necessario intraprendere un itinerario che abbia come punto di arrivo una seria e vera politica di alleanze istituzionali e una trasformazione dei possibili conflitti in strumenti di condivisione e di partecipazione alla gestione.

Il percorso potrebbe essere distinto in due differenti fasi.

- La prima fase dovrebbe tendere a confermare e rafforzare un rapporto forte e chiaro con l'Amministrazione Comunale di Roma che è competente per quasi l'80% del territorio del Parco.

Rapporto che risulta imprescindibile per quel che riguarda le questioni dell'urbanistica, della mobilità, delle delocalizzazioni delle attività imprenditoriali incompatibili, della promozione e valorizzazione, in gran parte avviato ma non ancora sancito da un atto formale.

Occorre dire che nei rapporti con il Comune di Roma l'Ente Parco ha sempre avuto ben presente di essere Ente Strumentale della Regione, ha rappresentato cioè un interesse sancito dalle leggi e delegato alle Regioni dallo Stato.

- Una seconda fase dovrebbe essere caratterizzata dalla costruzione di un Accordo di Programma tra tutte le Amministrazioni competenti.

L'accordo dovrà quindi essere stipulato tra Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, Regione Lazio, Comuni di Roma, Ciampino, Marino, Provincia di Roma e Parco.

#### **4. LA COSTRUZIONE DEL PIANO**

Il Piano del Parco è strumento di programmazione e di gestione dei processi di trasformazione di un territorio.

La sua redazione parte da un processo fortemente caratterizzato e comprende gli aspetti naturalistici, ecologici, faunistici, l'uso che l'insediamento umano ha fatto nei secoli di queste risorse, gli aspetti percettivi del territorio.

Gli obiettivi istituzionali della salvaguardia e della tutela, che hanno determinato i livelli irrinunciabili della qualità, hanno guidato fin dall'inizio la ricerca, ma soprattutto la costruzione degli strumenti di lavoro necessari alla realizzazione degli obiettivi del Piano.

Acquisizione e studio del corpus bibliografico; lavoro "in rete" nel tentativo costante di tenere collegati tutti i vari aspetti del problema; attenzione continua nel mantenere il contatto con il territorio oggetto d'indagine e studio; lettura, interpretazione e restituzione con strumenti e supporti informatici delle analisi e delle scelte di Piano; questi alcuni dei cardini metodologici su cui il lavoro è stato impostato.

Caratterizzato da un altissimo grado di interdisciplinarietà, frutto dell'esperienza, del controllo quotidiano del territorio e dell'indagine sul campo il Piano si pone come propositivo e progettuale, fortemente radicato nella realtà.

Esso recepisce la complessità di un sistema naturale e culturale stratificatosi nella storia, individua i criteri ed i modi per mantenere questa complessità, per rigenerarla e svilupparla secondo logiche coerenti tutte impiegate sulle esigenze di una tutela attiva e su forme di partecipazione, valorizzazione, fruizione.

## **5. IL PROGETTO AMBIENTALE**

Tra i grandi titoli analitici del Piano e della sua generalità, il Progetto Ambientale non può che occupare il primo posto.

Il Parco Regionale dell'Appia Antica è parte del Sistema delle Aree Naturali Protette della Regione Lazio.

Il contesto globale di riferimento in materia di conservazione e gestione del patrimonio naturale e ambientale in cui il Piano, suo massimo impegno giurisdizionale, si colloca è innanzitutto l'apparato normativo e programmatico stabilito a livello mondiale, in primo luogo i Piani di Azione "Parks for Life" (Caracas 1992) e "Agenda 21 per lo Sviluppo Sostenibile" (Rio 1992) e le Convenzioni internazionali come quella sulla Biodiversità (Rio 1992).

Nella classificazione delle aree protette la World Commission on Protected Areas della IUCN (Unione Mondiale per la Natura) il Parco dell'Appia rientra nella Categoria V - Paesaggi Protetti.

A livello europeo il Parco fa riferimento al programma Natura 2000 per la conservazione della biodiversità, alla Strategia Pan Europea per la Conservazione della Biodiversità e della Diversità del Paesaggio (PEBLDS, Sofia 1995), e alla Convenzione Europea per il Paesaggio, sottoscritta a Firenze nel 2000.

Nella sua prima natura di progetto ambientale, il Piano mira innanzi tutto alla valorizzazione dell'identità, della riconoscibilità e della leggibilità del Parco nella sua globalità, unitarietà e rappresentatività a partire dalla ricomposizione delle sue risorse ambientali oggi frammentate e minacciate.

Gli studi di base del sistema naturalistico ambientale sono stati finalizzati alla conoscenza dello stato di qualità delle risorse localmente presenti, a partire dalla componente fisica e idrogeologica, per poi esaminare la componente vegetazionale e quella faunistica.

Sono stati monitoraggi di questo tipo che hanno mostrato la capacità del territorio del Parco e delle sue aree di maggior pregio ambientale, di contribuire, con una gestione ecologica orientata, all'innalzamento del valore della qualità urbana.

Altissimo il valore complessivo della struttura del suo territorio, vero e proprio modello paradigmatico della Campagna Romana.

Nella Rete Ecologica della città di Roma, il Parco rappresenta non solo il corridoio biologico più importante per l'ingresso di elementi di naturalità nel centro urbano, ma anche

e soprattutto, per gli elementi di biodiversità in esso presenti, un territorio dalla grandissima potenzialità di recupero ambientale.

Per ciò che attiene alla componente fisica, la natura dei terreni che costituiscono il substrato del Parco è essenzialmente dovuta all'attività nel Quaternario dell'apparato vulcanico dei Colli Albani.

Interessantissime anche le modifiche indotte dalle attività antropiche come gli scavi in superficie e nel sottosuolo (attività estrattive, cunicoli drenanti, catacombe...) i trasporti e i riporti di materiali e le modifiche della forma fisica originaria.

Il valore in assoluto più rilevante dell'aspetto litologico del Parco è il fatto che vi sono ancora molti luoghi o "finestre" dove leggere la storia geologica di Roma: la valle della Caffarella, Tormarancia, il paleo-alveo del fiume Almone, le cave di Fiorano, il basamento di Cecilia Metella, sono tutte aree che racchiudono un elevato interesse scientifico, didattico, storico e paesaggistico, e che meritano una particolare forma di conservazione.

La componente idrogeologica è rappresentata da un sistema idrografico che è in continuità con quello dei Castelli Romani, e in cui una complicata rete di fossi, risultato di processi naturali e antropici, assume un ruolo assoluto di collegamento tra i vari ambienti del Parco, e tra questo ed il territorio circostante.

La ricchezza di acque superficiali e profonde è data dalle numerose sorgenti presenti nel territorio, alcune sono di acque minerali e sfruttate fin dall'antichità.

Tale sistema va salvaguardato per i suoi valori ecologici, storici, culturali, paesaggistici.

L'indagine botanica (floristica e vegetazionale) ha evidenziato un eco-mosaico estremamente frammentato, caratterizzato da una vegetazione sempre più marginalizzata dalle diverse attività antropiche e confinata a lato dei campi o sui versanti più acclivi, inaccessibili ai mezzi agricoli.

Esse rappresentano però la testimonianza di una potenzialità verso fitocenosi boschive più evolute e un valido modello ecologico, utile per una rinaturazione del territorio del Parco.

Dei querceti misti della fascia planiziale che alla fine dell'ultima glaciazione doveva ricoprire estesamente la Campagna Romana, sono rinvenibili in maniera puntiforme e frammentata all'interno del Parco solo frammenti veramente esigui.

Le fisionomie a maggior valore ambientale sono rappresentate da boschi caducifogli di cerri, da formazioni riparie a pioppi e salici; da boscaglie di olmi; e via via da cespuglieti e mantelli a pruno, rovo, corniolo sanguinello; da zone umide; da praterie seminaturali; da vegetazione ruderale.

Da considerare di buon interesse naturalistico anche alcune piccole formazioni boschive in vari luoghi del Parco.

A tutt'oggi sono state raccolte 569 entità floristiche spontanee, appartenenti a 86 famiglie e 330 generi, con 9 presenze e alcune nuove per l'area di Roma.

Sono censite, negli ultimi dieci anni, 14 specie e 2 ibridi di orchidee.

Questi beni naturali testimoniano le potenzialità vegetazionali del Parco, anche in stretta relazione al fatto che il territorio dell'Appia Antica è ancora essenzialmente agricolo, con seminativi, colture miste e orti urbani che occupano il 66% del territorio, mentre la percentuale del cosiddetto "verde privato" ammonta a circa il 16%.

Le possibilità di intervenire utilmente per la riqualificazione ambientale del territorio deve pertanto concentrarsi su quel 14% di vegetazione naturale e seminaturale presente.

Il Piano favorisce quei processi dinamici e spontanei che determinano l'evoluzione del paesaggio vegetale prato/cespuglieto/bosco, per mezzo delle seguenti azioni:

- tutelare ed ampliare i lembi di prato naturale caratterizzato dalla presenza di specie erbacee tipiche della Campagna Romana
- riconvertire a prato-pascolo terreni soggetti ad arature stagionali
- ripristinare ed ampliare le superfici a bosco di latifoglie
- ricostruire con specie tipiche le fasce di vegetazione riparali e di pianura alluvionale
- tutelare i prati umidi per la protezione della flora e della fauna di questi ambienti residuali
- attuare misure di contenimento della flora esotica naturalizzata (robinia, ailanto), vietare l'immissione di nuove specie animali e vegetali esotiche e incentivare la loro sostituzione con specie indigene dell'area romana
- limitare e riqualificare le recinzioni delle aree private e ripristinare nelle aree agricole le recinzioni storiche: macere, staccionate e chiudende, siepi e filari e ripristinare e ricostituire i cespuglieti di margine con specie autoctone
- far accompagnare ogni intervento di ripristino e restauro da una relazione di compatibilità paesistica e ambientale
- rilanciare la vivaisti forestale
- sperimentare interventi di forestazione urbana nelle aree degradate

Per alcuni di questi obiettivi sono previsti alcuni progetti tematici come il "Progetto Mille Alberi", il "Progetto Flora della Campagna Romana", il "Progetto Siepi".

Una complessa realtà di utilizzo del territorio del Parco, totalmente spontanea, è quella degli orti urbani.

Il fenomeno, a Roma, ha preso piede con l'occupazione di aree residuali o marginali.

Si sono così formate modeste estensioni di aree coltivate costituite da ridotti appezzamenti di terreno recintati con materiali di recupero, con risultati estetici sempre scadenti.

Al di là di considerazioni prettamente paesaggistiche, bisogna tener conto dei problemi igienico-sanitari ed ambientali, quali l'irrigazione con acque inquinate o la messa a coltura di specie allergeniche come le fave in prossimità di aree ricreative o di passaggio, oppure l'uso di antiparassitari e diserbanti.

Una soluzione a tali problemi è stata ottenuta con "l'istituzionalizzazione" degli orti esistenti e la regolamentazione delle coltivazioni e dei materiali per le costruzioni provvisorie.

La diversità e ricchezza faunistica mostrata dall'intero territorio del Parco, rispecchiano un'alta potenzialità ambientale.

Di contro a sé il Parco dell'Appia Antica ha certamente alcuni fattori antropici di disturbo, come un territorio esterno fortemente edificato e un certo grado di urbanizzazione anche al suo interno, un diffuso quadro di inquinamento ambientale.

Ma presenta due fondamentali valori: la Campagna di Roma ed un'abbondante presenza di ambiti storico- archeologici.

In questo stesso contesto esiste anche un insieme di aree in cui sono tuttora presenti ambienti di indubbio interesse.

Il parziale abbandono di piccole e grandi aree agricole e di cava (oggi in avanzato stato di rinaturazione) mostrano in alcuni casi un notevole grado di recupero.

E' proprio in questi ambiti che si ritrovano i maggiori valori faunistici, sia in termini di ricchezza delle comunità che di interesse scientifico, conservazionistico e biogeografico, legato alla presenza di piccole popolazioni relitte di specie di interesse.

Altre aree interessanti per la fauna selvatica sono i residui boscati, le aree cespugliate, tutti gli ambienti umidi, le aste fluviali minori caratterizzate da alvei naturali e presenza di vegetazione ripariale, le grotte e le cavità artificiali, i prati naturali, le aree agricole a prato pascolo e quelle di pregio con vigneti e uliveti.



Oltre che i siti protetti come i "geotopi" e quelli di Natura 2000 BIOITALY (Appia Antica, Villa dei Quintili e zone umide Quarto Miglio, Valle della Caffarella).

In termini di estrema sintesi, si può oggi affermare che gli habitat e i biotopi del Parco oggi ospitano 17 specie di mammiferi; 63 specie di uccelli nidificanti; 13 specie di rettili su 15 specie segnalate a Roma; tutte le 6 specie di anfibi già segnalate per Roma; 3 specie di pesci, di cui una, il ghiozzo di ruscello, di valore ecologico e scientifico anche per il territorio provinciale; numerosissime specie di insetti.

La fase di analisi delle componenti sin qui trattate ha permesso di individuarne e riconoscerne tanto i valori quanto il grado di vulnerabilità.

Questi dati hanno guidato la cosiddetta zonizzazione strutturale, contenente le prescrizioni con le quali l'Ente affronta la gestione del territorio secondo il dettato dell'atto istitutivo.

La connotazione del Parco dell'Appia Antica e la frammentazione degli habitat hanno fatto escludere l'opportunità di individuare aree da destinare a Riserva Integrale, cosicché i territori contenenti i più elevati valori naturalistici sono confluiti nella zona 2 di Riserva Generale.

In particolare è stata individuata una sub-zona 2.

1 dove sono stati inseriti valori ambientali, reali e potenziali considerati importanti, mentre è stata introdotta una zona 1 di Riserva Controllata per le aree di massimo valore ambientale in cui vengono dichiarati vincoli specifici e più restrittivi.

Nel territorio del Parco, sono comprese due aree individuate secondo le modalità della direttiva comunitaria 92/43/CEE (Habitat) e potenzialmente inseribili nella Rete ecologica Natura 2000- Bioitaly:

- Sito Importanza Nazionale IT6003069: Villa dei Quintili e Zone Umide al Quarto miglio (Appia Antica Roma);
- Zone umide del fondovalle di Tormarancia e l'area dell'antica cava di pozzolana.

Il Piano prevede l'inserimento delle due aree nella Zona 1 - Riserva Controllata.

A proposito del tema Acqua, Il Piano registra, essendo l'area del Parco situata nella porzione terminale dei bacini che si estendono a monte, e la necessità di far assumere all'Ente un ruolo di coordinamento per la pianificazione, controllo e gestione delle risorse idriche, di concerto con le Autorità competenti.

Il progetto comporta numerose azioni come il garantire il minimo vitale di flusso e il miglioramento della qualità delle acque; la gestione di fasce di rispetto intorno ai fossi ad andamento naturale; interventi di fitodepurazione; rimodellamento e rinaturazione delle sponde fluviali per riportarle a quelle naturali; controllo ed eliminazione dove non necessarie delle opere di derivazione; eliminazione di tutti gli scarichi diretti; conservazione della vegetazione ripariale; recupero dei tracciati dei canali e degli alvei storici.

Inoltre, il monitoraggio condotto nell'arco degli ultimi due anni sulla qualità e sullo stato di conservazione e di funzionalità ecologica dei fossi del Parco, ha messo in evidenza uno stato ambientale di generale compromissione delle acque superficiali.

Per rendere possibile un tale ventaglio di azioni, Il Piano ha individuato la necessità di avviare un largo programma di studio sulle cause di degrado ambientale delle aste fluviali, sia all'interno del Parco che all'esterno; la necessità di un'opera di sensibilizzazione degli Enti locali competenti; la ratifica di un Protocollo d'intesa, tra il Parco dell'Appia Antica, l'ARPA del Lazio e il Parco Regionale dei Castelli Romani, per la gestione congiunta dei

programmi di miglioramento della qualità delle acque.

E' prevista anche la creazione di un Manuale Tecnico che contenga le linee guida per la gestione naturalistica dei fossi, nel quale saranno individuati i tratti del reticolo idrografico caratterizzati da differenti livelli di attuabilità dei processi di rinaturazione.

L'Ente Parco nell'ambito del Programma di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio (Prusst) nel Comune di Ciampino e nell'area dei Castelli Romani, si è fatto promotore del progetto "Riqualificazione ambientale e rinaturazione dei fossi all'interno del Parco dell'Appia Antica".

Il progetto largamente innovativo ha lo scopo di studiare, e sperimentare se sia possibile, utilizzando solo materiale e tecnologia naturale nonché modalità gestionali a basso impatto ambientale, raggiungere il duplice obiettivo di riqualificazione/ripristino del paesaggio e di riduzione dell'inquinamento che caratterizza il suolo ed il reticolo idrografico delle zone naturali a contatto con le città.

I passaggi metodologici ma anche sostanziali e di merito ipotizzati dal Progetto Ambientale del Piano, trovano importante strumento di verifica e di sintesi nella cosiddetta Tavola di Gestione Ambientale.

La Tavola è costruita come un modello analitico che a partire dall'aspetto fisico del territorio inteso come orografia e idrografia, identifica nella struttura di ciascuno degli ambiti rappresentati (pianoro, versante, valle fluviale e crinale) le componenti idrografiche, botaniche e agricole, con l'obiettivo di mettere in evidenza le parti ancora naturali o comunque vegetate del territorio, i valori presenti, le tendenze, i rischi e le potenzialità, il grado di possibile interazione tra le varie componenti del sistema.

Ciò per tracciare un quadro complessivo dell'uso attuale del suolo nel territorio del Parco e una mappa dei possibili interventi.

Si afferma così l'esigenza fondamentale che le politiche ambientali nel Piano fossero affrontate più con azioni di gestione attiva che non di vincolo, con un raccordo sempre dinamico tra il momento di pianificazione e l'operatività necessaria per raggiungere gli assetti futuri attesi, in vista di un rigoroso rilancio del sistema produttivo compatibile, in particolare dell'attività agricola.

Da una consultazione anche sommaria della Tavola si può notare che la componente botanica è di fatto il filo conduttore che guida i processi di trasformazione da mettere in atto per il ripristino di una vera continuità areale.

La cintura verde delle Aree Protette di Romanatura, di Veio e di Bracciano, le Ville Storiche, le Riserve Statali del Litorale garantiscono il funzionamento del sistema ambientale di Roma, di cui parlano anche il PRG e la cosiddetta Variante delle Certezze.

Nel settore Sud-Est della città la componente di naturalità rappresentata dal Parco si spinge dai Colli Albani, e potenzialmente, dalla fascia costiera del litorale, fino al centro storico e raggiunge le aree archeologiche centrali, le Mura Aureliane, Caracalla, il Palatino e i Fori. L'efficienza di una possibile Rete Ecologica di Roma, quindi, può anche essere misurata con la funzionalità del corridoio ecologico del Parco dell'Appia Antica.

In realtà l'urbanizzazione diffusa e il disturbo antropico hanno prodotto anche nel Parco una forte frammentazione degli habitat naturali e numerose interferenze - tracciati ferroviari in rilevato, strade ad elevatissimo flusso di traffico, corsi d'acqua inquinati e artificializzati - che potrebbero limitare la funzionalità di un vero collegamento ecologico.

La progettazione delle aree di collegamento ecologico dovrà perciò essere funzionale alla capacità di conseguire e mantenere valori importanti di biodiversità a livello locale e regionale; il sistema dovrà mostrare capacità di coesistere con la presenza umana e di assorbirne gli impatti; dovrà essere contemporaneamente risorsa per attività umane pur mantenendo gli elementi di interesse naturalistico.

Importantissima è in relazione a ciò la vocazione agricola di elevata qualità e lunga tradizione del territorio.

Il Piano favorisce la riconversione delle produzioni verso l'agricoltura integrata, fondata sulla sostenibilità delle pratiche produttive e delle attività collaterali come agriturismo ed educazione ambientale, coerente e fortemente sinergica con le linee guida della costruzione di una efficiente Rete Ecologica.

## **6. IL PAESAGGIO**

Attraverso lo strumento del Piano, si rimuovono le cause dei danni inflitti al paesaggio e si promuovono le possibilità di ripresa e di recupero.

Il Piano ha perciò l'obiettivo di creare le condizioni affinché sia sostituito il processo di trasformazione sino ad oggi avvenuto, con un altro di segno diverso ed opposto.

Sino ad oggi il territorio si è trasformato attraverso la modifica delle condizioni ambientali e l'aumento dei processi insediativi che volevano trasformare il contesto territoriale in un'area residenziale, a forte valore aggiunto e con ai suoi margini alcune aree d'insediamento commerciale; da oggi il territorio si trasforma attraverso il recupero delle condizioni ambientali originali e l'alleggerimento (tramite delocalizzazioni ed abbattimenti) o la riqualificazione degli ambiti insediativi.

La prima azione è l'avvio dei processi di delocalizzazione delle attività incompatibili (molte delle quali svolte in immobili abusivi) e conseguentemente di ricostituzione e riqualificazione ambientale e paesaggistica.

Questa azione interessa larghe zone e comporta quasi sempre interventi di ripristino e di rimozione.

Il Piano affronta, sotto il profilo paesaggistico, anche le attività agricole, che hanno un ruolo primario per il mantenimento del paesaggio dell'Appia Antica e dell'Agro: vieta l'uso improprio delle aree non produttive, incentiva gli accorpamenti fondiari, disciplina le conduzioni agricole e condiziona il restauro dei casali.

Per quanto riguarda il paesaggio culturale e delle aree archeologiche, sul quale un'importante e intensa attività è svolta dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, certamente il sistema paesaggistico deve essere ricucito cercando il punto di equilibrio tra testimonianze di alto valore archeologico ed i valori ambientali.

Ciò vale per l'antica tenuta Farnesiana, la tenuta di Tormarancia, il Circo di Massenzio, dove è in corso la riscoperta della Villa Imperiale, il progetto di restauro del Castello Caetani, parte integrante del Complesso Archeologico di Cecilia Metella e interventi ancora, a Tellene, sulla Via Latina, a Tor Fiscale, al Campo Barbarico, nell'area degli Acquedotti.

In una altrettanto ampia prospettiva critica, si può affermare che sul patrimonio culturale deve essere detto ancora molto in termini di sistema.

Si tratta di lavorare sull'insieme dei valori che compongono ogni singolo bene: urbanistica, ricerca archeologica, paesaggio, agricoltura, ambiente, botanica, fruizione, problemi gestionali.

Va rafforzata in tutto il territorio la testimonianza rappresentata dalla presenza di molti manufatti storici legati alle acque (acquedotti, terme, canali artificiali, cisterne, fontane, ninfei, mole, opifici, cartiere, manufatti idraulici, fontanili, incastri e canali d'irrigazione). Del resto, delle valenze paesaggistiche del recupero e della rinaturazione dei corsi d'acqua naturali e seminaturali, questo nostro Piano ha già detto in una precedente voce.

Ma nel Parco non possiamo parlare di un solo paesaggio.

I processi di trasformazione di questo territorio ci hanno consegnato un contesto fatto di più paesaggi, che debbono essere restaurati e ricomposti.

Il paesaggio delle tenute agricole con gli appezzamenti intervallati da macere, da siepi, da boschetti e corsi d'acqua, su cui interviene la Bonifica Agraria, che trasforma la pastorizia in allevamento stanziale e coltivazioni a cereali.

E' il paesaggio delle grandi cave di pietra.

E' il paesaggio della Via Militare (attuale via dell'Almone) e dell'insediamento dei Forti posti a difesa di Roma e del nascente stato unitario.

E' il paesaggio del boom economico degli anni '60, dell'abbandono delle aree agricole e della rendita d'attesa.

Ma è anche, e soprattutto, il paesaggio archeologico, delle aree monumentali e delle aree catacombali cristiane.

Restaurare questa complessità non significa certo ristabilire una perduta identità né lo stato dei luoghi al momento in cui storicamente un certo "scenario" si determinò; significa invece scoprire un'identità spesso resa totalmente originale dalle nuove relazioni apportate nel tempo.

Motivo tematico dei possibili interventi previsti dal Piano è la lettura diacronica della storia di questi ambienti, nello spazio ma anche nel tempo.

Un tema centrale, il tempo storico: ma a cui va affiancato anche il tempo geologico nel corso del quale sono venute costituendosi le strutture portanti del territorio, la morfologia, il manto vegetale, cogliendo con forza il valore dei segni che la natura nel suo "esplicitarsi territorio" ci ha dato ed eliminando tutti i detrattori che diminuiscono la nostra capacità di leggere le morfologie originarie.

Ma tornando al tempo storico: con occhi critici bisogna anche saper dare un valore al sistema insediativo moderno, anche se solo in pochi casi, questa modernità, ha realizzato interventi di qualità sul piano paesaggistico.

Il progetto di restauro paesaggistico del Parco dell'Appia non può, naturalmente, non riportare al confronto col tema specifico del patrimonio culturale nella sua accezione più ampia e della sua valorizzazione.

L'attività scientifica, intrapresa dalle Soprintendenze Archeologiche di Roma e del Lazio e dalla Sovrintendenza Comunale che ha redatto la Carta dell'Agro, rappresenta già un elevato livello di conoscenza del territorio del Parco, concentrata però prevalentemente sullo studio

dell'epoca romana.

Per il periodo medievale ed alto medievale è importante aumentare le campagne di scavo e le ricerche bibliografiche e archivistiche mirate.

Andrebbe anche avviata la schedatura del sistema dei casali delle riforme agrarie post unitarie.

Nella prospettiva della costituzione di una Banca dati territoriale che consenta di documentare la storia conservativa di questo territorio, il lavoro informatico del Piano del Parco dell'Appia Antica, potrebbe costituire il punto di partenza.

Un'attività questa che potrà essere guidata dal Ministero dei Beni e delle attività Culturali, ed in particolare dalla Soprintendenza Archeologica di Roma.

Guardando al processo di valorizzazione del Patrimonio Culturale, l'Ente Parco, propone che tutto il sistema delle aree archeologiche, oggi gestito da diverse competenze, venga integrato attraverso la costruzione di un sistema di tariffazione unitario, capace di promuovere, ottimizzando i costi, l'Appia Antica nelle sue più diverse articolazioni.

Un secondo punto è invece rappresentato dal patrimonio in proprietà privata che dovrà essere reso, se non disponibile, almeno visitabile.

Deve essere creata con la proprietà privata un'alleanza chiara, che non lasci spazi ad interpretazioni di valorizzazione ambigue, come ad esempio l'utilizzo di importanti testimonianze storico archeologiche a scopi commerciali.

Il Regolamento del Parco affronterà specificatamente la questione del patrimonio culturale, ad eccezione di quello pubblico, per quanto concerne sia gli aspetti di conservazione e valorizzazione, sia quelli di restauro conservativo.

Per i grandi interventi necessari a ricomporre il sistema storico, archeologico e paesaggistico dell'Appia Antica e per il tema del mantenimento in efficienza di tutto il Parco, l'Ente propone la costituzione di una società mista tra gli Enti competenti, dirottando verso questa struttura parte dei ricavi dell'attività di valorizzazione integrata del sistema Appia.

Questo Piano generale - giunge a questo punto la necessità di una simile affermazione – agisce in piena coerenza con la [legge regionale Lazio 24/98](#) sulla tutela paesistica.

Una tale congruenza non vale soltanto in senso generale, ma anche in relazione alle singole aree di intervento protezionistico previste dai vari capitoli della legge, dall'articolo 7 all'articolo 18bis.

## **7. IL PROGETTO AGRICOLTURA**

La voce Progetto Agricoltura nel Piano Generale, insieme a quelli ambientali e paesaggistici, completa le nostre proposte di recupero e di valorizzazione dell'Agro Romano.

La campagna romana che oggi noi conosciamo nasce dalle profonde trasformazioni intervenute con lo Stato unitario, che investe ingenti risorse nella bonifica del territorio, fertile ma incolto in gran parte perché malarico, e nella modernizzazione del latifondo, con

la creazione di nuovi centri produttivi, di case, di stalle.

Questo assetto non solo è ancora largamente rintracciabile, ma è diventato la matrice su cui si sono innestati i successivi ulteriori processi non solo agricoli ma anche urbani.

Le produzioni oggi ancora presenti sono sostanzialmente quelle della fine del XIX secolo e dei primi decenni del XX: arativi a cereali e prati artificiali al posto dei prati-pascolo naturali, utilizzati dall'allevamento brado, seminati per allevare gli animali in stalla.

Mentre la trasformazione edilizia che aveva permesso la nascita di borgate rurali al posto della vecchia masseria, si è snaturata e dilatata sino a creare insediamenti per altre destinazioni e al di fuori di ogni programmazione urbanistica.

La stessa ricognizione dell'attuale struttura della proprietà, in cui la mano pubblica rappresenta solo il 20% del totale, riflette da un lato la possibilità, almeno in alcune zone, di mantenere inalterata una sorta di gestione unitaria del territorio e delle sue caratteristiche agricole, ma dall'altra denuncia squilibri e pericolose tendenze verso la frammentazione e la lottizzazione immobiliare di tipo speculativo.

Non v'è dubbio che questo complesso di trasformazioni abbia comportato per l'Agro la perdita di buonissima parte di quei valori di naturalità che oggi troviamo confinati solo in piccolissimi lacerti di territorio.

Ma è altrettanto indubbio che molte immagini o panorami permettono di rintracciare ancora il volto della campagna di Roma, abbracciando con lo sguardo i rilievi che la chiudono, il corso dei fossati e le antiche vestigia.

Ed è soprattutto in relazione a questo "valore" che l'intervento di un Parco come il nostro può creare le premesse, nella conservazione e nel recupero, di un nuovo sviluppo agricolo, armonioso, graduale e soprattutto duraturo.

L'agricoltura "del Parco", fatta di nuove regole ma anche di progetti ed esperimenti ad alto contenuto di innovazione nei sistemi e nelle tecniche agronomiche, può riportare l'uomo a presidio di terreni altrimenti destinati al degrado, all'incuria, alle occupazioni improprie e abusive.

Il reddito agricolo dovrà però essere incentivato da opportunità, attivamente ricercate dall'Ente Parco:

- il passaggio dalle colture tradizionali a quelle biologiche, facilitato e garantito dalla creazione di una struttura qualificata e competente
- la creazione di un marchio di garanzia per i prodotti del Parco
- l'apertura di uno "Sportello" che possa aiutare gli operatori nell'armonica gestione delle imprese e sia in grado di esercitare gli opportuni controlli sulla tipicità del prodotto e sulla qualità della filiera delle produzioni con il marchio del Parco
- l'organizzazione di uno strumento che, con le modalità dell'istituto bancario, gestisca la mobilità e la disponibilità per le imprese del terreno, garantendone la remunerazione alla proprietà e la certezza della durata dei contratti, nel caso di cessione
- la stipula di convenzioni con strutture competenti al fine di analizzare le caratteristiche fisiche e chimiche, la fertilità e qualità del terreno e le caratteristiche delle acque.
- la promozione nel quadro dei programmi di turismo sostenibile di un sistema di ospitalità diffusa nei casali rurali

## **8. IL PROCESSO DI DELOCALIZZAZIONE**

E' intento primario del Piano porre rimedio all'invasione di attività improprie e non compatibili con le finalità del Parco.

E' dunque considerato strategico l'avvio del processo di delocalizzazione di tali attività, che è il risultato più evidente del tavolo di comune pianificazione tra l'Ente e le Amministrazioni comunali che fanno parte della Comunità del Parco.

Tale processo sarà attuato attraverso uno specifico Regolamento ed un Accordo di Programma.

La grande maggioranza delle attività economiche presenti sono compatibili perché non interferiscono con la funzione propria del Parco ma addirittura la rafforzano, in particolare dal punto di vista della fruibilità pubblica.

Per le attività definibili come tali, i criteri che sono stati adottati non sono generici ma relativi alla capacità di una certa attività di contribuire alla conservazione e alla crescita dei valori del Parco e dei suoi fini e obiettivi istituzionali.

Obiettivo di un lungo studio analitico è stata l'individuazione di quelle aree e di quelle attività che rappresentano, per ragioni differenti, elementi di degrado e di incompatibilità con le finalità del Parco, oltre che di impedimento alla fruizione e alla lettura unitaria del territorio e di ambiti particolarmente importanti da un punto di vista archeologico, naturalistico ed ambientale.

A questo fine, sono state prese in considerazione le aree caratterizzate da un rilevante stato di degrado e dalla concentrazione di manufatti e attività abusive e senza titolo di legittimità; le attività incompatibili per specifiche caratteristiche o perché svolte in aree particolarmente importanti dal punto di vista archeologico, naturalistico e paesaggistico, o che ostacolano la fruizione delle aree d'accesso, dei punti informativi e delle aree di servizio.

Questi criteri di valutazione hanno portato all'individuazione di numerose localizzazioni con caratteristiche e dimensioni variabili.

In undici di esse, localizzate prevalentemente lungo le arterie principali di scorrimento, e oggetto di uno studio più approfondito, sono state individuate specifiche azioni di intervento finalizzate alla restituzione e alla valorizzazione della vocazione delle singole aree.

Gli interventi di delocalizzazione previsti in queste aree interessano un totale di 84,48 ettari nei tre comuni interessati (Roma, Ciampino, Marino).

I processi di riconversione interessano una superficie totale di 96,72 ettari sempre negli stessi comuni.

Sono previste anche numerose azioni di rimozione e demolizione dei principali detrattori ambientali e di reintegro paesaggistico.

Tra le attività e gli insediamenti incompatibili centri sportivi, vivai, ristoranti in casali storici, officine di demolizione, depositi di materiali edili, oltre a capannoni e manufatti ad alto e altissimo stato di degrado.

Gli studi del Piano hanno inoltre permesso di individuare le aree per le nuove localizzazioni.

Esse sono così distribuite: 1.

piano industriale zone L (Borghesiana) + PIP per attività di media e grande entità assimilabili al settore industriale 2.

piani di zona 167/68, per le piccole attività artigianali e commerciali 3.

aree all'interno del Residuo di Piano di Castel di Leva e Santa Palomba per attività

prettamente industriali 4.

aree che l'Amministrazione Comunale di Roma metterà a disposizione nell'ambito del Nuovo PRG E' stato inoltre deciso il reperimento di 6/10 ettari per delocalizzare i depositi giudiziari esistenti nel Parco e degli altri parchi del quadrante ovest della città.

Per gli impianti sportivi si pensa a un trasferimento in un'area posta tra le due ferrovie, nel tratto limitrofo all'area degli Acquedotti, nell'ambito del progetto "Punti Verdi Qualità" del Comune di Roma.

La scelta di queste soluzioni territoriali è dovuta, al fatto che queste aree ricadono nella "direttrice del Parco", e quindi sono collocazioni appetibili, e non punitive, per gli operatori che sinora hanno operato nel Parco.

Per le attività che non presentano impatti ambientali rilevanti e che quindi potranno essere mantenute e valorizzate, si propone una riqualificazione indirizzata a un aumento del loro grado di compatibilità, anche attraverso la riconversione del prodotto e del processo produttivo e la certificazione ambientale dell'attività.

## **9. L'ACCESSIBILITA' E LA MOBILITA'**

La soluzione del problema del traffico, e conseguentemente di quelli relativi a mobilità ed accessibilità, è da considerarsi pregiudiziale per una piena valorizzazione dei territori dell'Appia Antica.

L'Ente Parco, pur non direttamente competente, ha certamente il dovere istituzionale di contrastare i fattori che diminuiscono il livello della qualità ambientale dell'area.

Nel Parco dell'Appia Antica deve essere il traffico a dover essere adeguato al contesto e non già l'inverso.

Attualmente le strade del Parco sono interessate prevalentemente da circolazione veicolare con origine e destinazione al di fuori dei confini dell'area protetta.

Si tratta di flussi di traffico importanti, che si riversano su strade storiche del tutto inadeguate e non modificabili e rendono difficoltoso il transito pedonale e la necessaria circolazione locale.

Il Piano del parco vede quale obiettivo finale la liberazione della rete stradale interna dai flussi privati di solo attraversamento.

Nell'attesa delle grandi opere pubbliche necessarie a che ciò accada, il Piano comunque propone soluzioni immediatamente attuabili e poco dispendiose.

A proposito dei grandi flussi di attraversamento trasversali e di penetrazione verso il centro della città il piano si è soprattutto preoccupato di scartare le soluzioni, come la chiusura di alcuni tratti della Via Appia Antica, dalle quali potrebbe derivare il miglioramento di alcuni percorsi, ma che non farebbero diminuire il carico complessivo di auto su tutta la rete viaria del Parco.

Eguale scartate le ipotesi di drastica chiusura di tratti e direttrici principali, che farebbero notevolmente aumentare il transito veicolare su arterie come la via Appia Nuova, la Cristoforo Colombo o la via Ostiense.

Il Piano ritiene più corretto puntare a concentrare tutto il traffico su percorsi unici, a velocità limitata e controllata e privi (o quasi) di intersezioni semaforizzate, e imponendo limitazioni orarie al traffico di penetrazione.



Si tratterebbe dunque di realizzare una zona a traffico limitato, a fasce orarie, controllata da varchi gestiti come il centro storico o dalla polizia urbana o da un sistema elettronico e nella quale avrebbero sempre libera circolazione i residenti e gli altri aventi diritto.

Rimane comunque aperto il problema della percorribilità pedonale delle strade del Parco, compresa la parte iniziale di via Appia Antica, che oggi risulta essere estremamente pericolosa per quanti si avventurano a piedi.

Il Piano prevede, in alcuni tratti dell'Appia Antica, una diminuzione dello spazio destinato al traffico veicolare e, quindi, la realizzazione di una corsia protetta per pedoni e ciclisti.

Il piano ipotizza anche la costruzione di un percorso pedonale o ciclabile "di cresta" all'interno dell'area sovrastante le catacombe di S.

Callisto.

Ipotizzabili anche pedonalizzazioni in alcuni tratti dell'Appia Antica.

La viabilità pedonale e ciclabile, deve comunque arrivare a essere integrata in una rete costituita da sentieri, strade sterrate, poderali.

Una rete ciclabile dovrebbe infine correre in sede propria.

E' assolutamente necessario, inoltre, realizzare un miglioramento dell'offerta di sosta: per l'immediato sono state individuate quattro zone che appaiono idonee a servire da parcheggio lungo le vie di avvicinamento all'area archeologica.

## **10. LA FRUIZIONE**

Un Parco deve rendere disponibili al pubblico godimento i suoi valori, consentire la libera percezione dei luoghi e dei paesaggi.

Perché ciò possa avvenire è necessario costruire la struttura fisica della fruizione.

Essa, nel nostro caso, è composta da strumenti integrati tra loro: la sentieristica, i centri visita e i punti informativi.

La sentieristica rappresenta un elemento fondamentale e irrinunciabile per la fruizione del Parco.

La sua realizzazione, considerata come obiettivo prioritario, riconosce ed afferma il diritto dei cittadini di poter liberamente circolare, nel rispetto ovviamente delle regole e dei diritti di proprietà, in aree private la cui funzione pubblica è stata ripetutamente affermata in atti amministrativi e legislativi.

Il Piano prevede un sistema di sentieri realizzati parallelamente alla via Appia Antica e collegati a questa da percorsi trasversali.

Il Piano ha principalmente individuato una percorribilità che ricalca in larga massima i tracciati esistenti, al fine di eliminare il più possibile nuovi interventi e per non interferire con le attività agricole.

Aree di sosta invece pensate in relazione alla lunghezza dei percorsi e nei punti d'intersezione dei sentieri.

Centri Visita: essi svolgono una importante funzione di informazione strutturale con mostre permanenti sul Parco, sulla storia del suo territorio e sul sistema storico e monumentale in esso compreso.

Oltre a quello esistente presso la Cartiera Latina saranno realizzati altri Centri nel Casale di Roma Vecchia per il quadrante degli Acquedotti; nel Casale Vigna Cardinali per l'area della Caffarella; nel Casale Vigna Gualtieri, sempre in Caffarella, che sarà sede della vigilanza del Parco; nel Casale di Tormarancia posto a ridosso dell'attuale confine del Parco; nella Scuola di Torricola; nell'Antiquarium di Marino.

A queste strutture vanno associati i punti informativi, ossia i luoghi dove i cittadini possano ricevere informazioni sul Parco e sulle attività che in questo si svolgono.

I punti informativi saranno collocati a ridosso delle aree a prevalente fruizione pubblica e del sistema dei parcheggi.

Appare anche evidente che il sistema integrato dei sentieri, dei centri visita e dei punti visita, oltre ad assolvere ai loro compiti primari, permette anche di offrire ai cittadini un livello di fruizione "simbolica" che richiama i valori più generali rappresentati dal Parco e da tutti i Parchi, e della loro importanza nel nostro quadro sociale e culturale complessivo. Offrire un sempre più alto ed efficiente livello di fruizione ai cittadini significa anche richiedere e ottenere un alto grado di consenso da parte dei fruitori.

Il reticolo diffuso d'informazione, che potrà essere gestito anche dai privati in regime di convenzione, verrà integrato da un sistema di offerta culturale complessiva, curata da altri Enti, tale da coprire quasi tutti i segmenti della domanda.

Il Parco inoltre, in adempimento della [l.r. Lazio n. 29/97](#) individua le aree a fruizione pubblica, modulando, a seconda del loro grado di fragilità e disponibilità, le modalità di questa funzione:

1.

Aree ad elevata fruizione: in larga misura ai bordi del perimetro del Parco, saranno attrezzate a giardino pubblico e potranno ospitare manifestazioni e spettacoli.

2.

Aree a fruizione regolamentata, corrispondenti ai territori più interessanti sul Piano paesaggistico ed ambientale, che per la loro fragilità non possono essere sottoposte ad una pressione antropica elevata, attrezzate solo con sentieri.

3.

Aree a fruizione limitata e controllata: in queste aree sarà consentito il solo accesso per motivi di studio e di ricerca.

Il sistema di accesso con il mezzo pubblico al Parco dovrà nei prossimi anni essere fortemente sostenuto, sia attraverso la comunicazione mirata all'utilizzo del mezzo pubblico sia attraverso la stipula di apposite convenzioni con le Ferrovie dello Stato per l'utilizzo del sistema delle stazioni ferroviarie presenti nel Parco.

In questo quadro andrà indubbiamente rivisto il sistema di gestione della linea "Archeobus" attualmente in convenzione con ATAC.

Per ciò che attiene allo sviluppo turistico il Parco, con la sottoscrizione della Carta di Aalborg e della Carta Europea del Turismo Durevole nelle Aree protette, ha già scelto di percorrere un sentiero di sviluppo sostenibile.

Il Piano di Sviluppo dovrà quindi prevedere un programma di strategie e di azioni di sviluppo turistico durevole del territorio "che rispetti e preservi nel lungo periodo le risorse naturali, culturali e sociali e contribuisca in modo equo e positivo allo sviluppo economico e alla piena realizzazione delle persone che vivono, lavorano o soggiornano nelle aree protette"; e che faccia prevalere su altri interessi "un'etica commerciale", basata sulla tutela

del consumatore e un'equità nei prezzi e nelle tariffe, e "un'etica dell'accoglienza, estesa a ogni tipo di pubblico, favorendo l'accesso alle aree protette in particolare alle scolaresche, ai giovani, agli anziani o ai portatori di handicap".

Le stime segnalano la crescita del settore Ecoturismo: attualmente esso copre il 22% del mercato turistico complessivo.

L'Ecoturismo produce un fatturato totale di circa 6,5 miliardi di Euro.

Nei soli Parchi Nazionali si registrano 15 milioni di presenze annuali, che diventano 74,4 milioni per tutte le Aree protette.

Le stime di crescita effettuate per conto dell'Ente Regionale Parco dell'Appia Antica quantificano in un milione e 300 mila unità le potenziali presenze annue per il Parco dell'Appia Antica: più di 3.

500 presenze quotidiane.

Per sostenere questa domanda e renderla coerente con lo sviluppo del parco, il Piano individua due diverse possibilità:

- agriturismo: la zonizzazione prevede per le aree agricole che i manufatti edilizi possano essere adibiti ad attività agrituristica.
- strutture ricettive: il Piano individua due aree (Casal Rotondo e l'edificio annesso alla cava Fabretti Federici per ostello della gioventù) dove realizzare strutture di ricettività. Con queste iniziative dovrebbero essere coperti i segmenti dell'offerta turistica che potrebbero essere integrati anche da un sistema di Bed and Breakfast.

Il livello occupazionale andrebbe da un minimo di 70 ad un massimo di 270 addetti.

## **11. IL PROGETTO TERRITORIALE**

Nel Piano, il progetto territoriale mira a una riqualificazione complessiva del territorio. L'obiettivo è quello di riconnettere a sistema unitario, il più possibile da percepire nella sua interezza e continuità, i vari sottosistemi territoriali che oggi compongono il Parco dell'Appia Antica: Parco Scott, Caffarella, Tormarancia, Tombe Latine, Acquedotti, Appia Antica, Marino, Ciampino.

Sul delicatissimo terreno della mobilità, già in parte trattato in uno specifico capitolo, il Progetto territoriale identifica le grandi opere, di portata strategica e tali da ricondizionare l'assetto della viabilità e della mobilità di ampie zone della città, che si ritengono indispensabili per minimizzare o eliminare il traffico di attraversamento:

- interrimento di via Cilicia, abbattimento del ponte dell'architetto Musumeci e abbassamento della linea ferroviaria
- sottopasso dell'Appia Antica, considerato opera infrastrutturale prioritaria dal Comune di Roma Accanto a questi grandi interventi, veramente di scala rilevantisima e di portata sistemica, devono essere realizzate altre opere infrastrutturali di più modesta, ma comunque significativa, portata.

Si deve rendere per esempio più coerente ed omogeneo il grado di tutela e di valorizzazione delle aree degli Acquedotti, in cui si richiedono, anche, interventi di eliminazione delle superfetazioni abusive, e delle Tombe Latine.

Per collegare questa parte al resto del Parco è stata indicata l'opportunità di un collegamento tra le Tombe Latine e la Valle della Caffarella, tramite un'apposita rampa pedonale che consenta lo scavalco della via Appia Nuova.

Una tale struttura, unita alla chiusura parziale di via delle Capannelle, creerebbe un percorso pedonale e ciclabile senza paragoni al mondo dalle Mura sino a Cinecittà.

E' straordinario che in un momento in cui da più parti si teorizza la cessione del patrimonio pubblico, nel Parco dell'Appia Antica si sia avviato un processo di pubbliche acquisizioni. Non v'è dubbio che questo Parco sarà realmente fruibile se aumenterà la percentuale delle aree pubbliche rispetto a quelle private.

Queste operazioni vanno però attentamente valutate poiché un esproprio generalizzato potrebbe portare addirittura a conseguenze non coerenti con gli obiettivi di tutela.

Nel Piano ci si è dati l'obiettivo di acquisire le aree di maggior pregio, strategiche rispetto alle esigenze di riconnessione territoriale e di fruizione; le aree su cui era necessario evitare un'ulteriore estensione dell'abitato nelle aree del Parco.

Quanto prevede il Piano non pregiudica comunque la possibilità di ulteriori acquisizioni attraverso la forma della negoziazione.

Nello specifico si è ritenuto di intervenire nelle seguenti zone:

- via di Porta Ardeatina ( Mura Aureliane): una piccola area su cui creare una zona che consenta di avere la percezione immediata del rapporto tra strada, mura e contesto paesaggistico
- area della Travicella: l'acquisizione al patrimonio pubblico consentirà l'eliminazione del degrado oggi esistente, il recupero di alcuni casali, la ricostituzione di un ambiente naturale in cui permangono ancora i segni del paleoalveo del fiume Almone e della originaria vegetazione, il congiungimento dell'area della Cartiera Latina con Parco Scott, con la via Cristoforo Colombo, con le Mura e con la Valle della Caffarella
- la Caffarella: si è deciso di confermare soltanto il completamento delle acquisizioni nella Valle della Caffarella previsto dal primo programma di espropri, in corso di esecuzione, aggiungendovi solo una parte dei terreni siti sull'angolo tra via Appia Pignatelli e via dell'Almone e il passaggio in proprietà pubblica del casale ex mulino presso la tomba di Annia Regilla, già finanziato dalla Regione Lazio.

La scelta di mantenere nella Valle della Caffarella aree private esclusivamente destinate alle attività agricole (gestite peraltro da una Fondazione senza fini di lucro) trova il suo fondamento nella volontà di mantenere il paesaggio agricolo che è il maggior valore della valle

- via San Sebastiano: si tratta di una piccola area negli immediati pressi del Circo di Massenzio e nelle vicinanze della Tomba di Cecilia Metella.

L'area potrebbe diventare un'area di sosta ombreggiata per i visitatori del Parco

- la Farnesiana: si tratterebbe di aprire alla fruizione pubblica, pur mantenendo vivi gli usi agricoli, un eccezionale tratto di Campagna Romana con testimonianze di grande valore archeologico ed ambientale e in forte continuità paesaggistica con la Tenuta di Tormarancia, che per la sua fragilità archeologica ed ambientale non può essere destinata a funzioni private.

Si potrebbe qui realizzare una sede di rappresentanza dell'Ente Parco

- tenuta di Tormarancia: com'è noto si tratta di un'area di oltre 200 ettari di grande importanza naturalistica e archeologica, una parte della quale potrebbe essere destinata a riserva naturale controllata con finalità di ricerca e fruizione limitata
- via degli Eugenioi: si tratta dell'area libera confinante tra via degli Eugenioi e l'Appia Antica da destinare ad area di sosta
- via di Tor Carbone: si tratta di un'area posta a ridosso della strada, con presenza di alberature, da destinare alla fruizione pubblica per i quartieri limitrofi
- Tor Fiscale: il Piano esprime con chiarezza la necessità di acquisire e liberare i terreni necessari alla connessione delle Tombe Latine con il sistema degli Acquedotti.
- Campo Barbarico: si tratta di un'area posizionata a ridosso dell'Acquedotto Felice e delimitata a nord dalla Ferrovia, che rappresenta il presupposto per una più vasta operazione

di liberazione delle aree a ridosso del sistema degli Acquedotti.

- Il sedime dei sentieri: che inevitabilmente interessa numerose proprietà private utilizzando in massima parte strade consortili, interpoderali o agricole già esistenti
- le cave rinaturate: si tratta di due importanti aree, originariamente utilizzate come cave, dove sono oggi in atto spontanei processi di rinaturazione.

La prima è posta a ridosso di via Tor Carbone, denominata Cava Fabretti o Federici e presenta potenzialità ambientali e naturali di grande interesse che potrebbero condurre alla realizzazione una piccola vera e propria riserva naturale integrale; inoltre essa contiene al proprio interno edifici e strutture legati all'antica attività estrattiva che potrebbero essere adibiti all'ospitalità di ricercatori e anche dei visitatori del Parco.

La seconda, denominata Cava Fiorucci, è compresa nel Sito di Importanza Nazionale "Appia Antica: Villa dei Quintili, zone umide al Quarto Miglio, Roma" e presenta specie vegetali e faunistiche rare per il territorio romano.

- Ciampino: su queste aree è stato posto in essere, indipendentemente dal presente Piano, un insieme di strategie che, applicando quanto previsto dalla legge 47/85, porteranno il Comune di Ciampino ad acquisire la quasi totalità dei terreni a ridosso della via Appia Antica.
- Marino: i luoghi oggetto di questi interventi potranno diventare, anche attraverso successive acquisizioni, la cerniera tra il Parco dei Castelli e quello dell'Appia Antica, integrandosi in modo più armonico con il territorio di Campino e più in generale con l'area romana.

Nel territorio del Parco sono presenti tre grandi aree militari: Il Forte dell'Acqua Santa, Il Forte Appio, i magazzini e depositi di Torricola. Complessivamente la superficie è di circa 40 ettari con cubature che superano i 300.000 mc. Malgrado l'accoglimento della richiesta di dismissione presentata al Ministero della Difesa sia ancora lontana, si ritiene importante porre il problema del diverso utilizzo delle aree militari del Parco e, in particolare, di Forte Appio, la struttura più interessante, anche per la posizione sull'Appia Antica; la proposta dell'Ente Parco è quella di destinare il Forte a Centro Ricerche Universitario specializzato sui temi paesaggistici, ambientali e di gestione dei beni culturali.

Il Piano registra l'ampliamento cui si annetteva al Parco parte della Tenuta di Tormarancia (avvenuto grazie ad una Legge Regionale del giugno 2002).

La proposta del Piano di nuovi ampliamenti dovrebbe riguardare due diversi contesti: quello storico-archeologico e paesaggistico e quello naturalistico ed agricolo.

- L'ampliamento dei confini del Parco dovrebbe coinvolgere il sistema degli Acquedotti dagli attuali confini del parco fino a Porta Maggiore; il sedime ed una fascia di rispetto della via Latina nel tratto che attraversa la zona di Tor Fiscale; l'area delimitata da Porta Latina, via Latina, Piazza Numa Pompilio, Mura Aureliane e via Cristoforo Colombo, che contiene al proprio interno importanti e famose aree ipogee del II e III sec d.C., oltre che numerosi edifici di alto valore come la Casa del Cardinale Bessarione ed il Museo delle Mura. Ai confini opposti è stata inserita nei perimetri del Parco l'area dell'antica città di Tellene.
- Per quanto concerne il contesto agricolo e naturale si propone di estendere i confini attuali a quei territori dell'area del Divino Amore, che conservano larghi tratti del paesaggio originario e testimonianze storiche come l'area di Mugilla.

Il Piano propone di comprendere nei confini del Parco le aree dell'Ippodromo delle Capannelle e dei terreni presso la Fonte "Acqua Appia". Il Piano indica inoltre l'istituzione di numerose aree contigue (Fioranello, Fosso di Tor Carbone, Divino Amore, Istituto Tecnico Agrario) e quelle che permettono il funzionamento del corridoio biologico fondamentale esistente tra i Castelli Romani, l'Appia Antica, la tenuta della Falcognana fino alla Riserva Regionale di Decima Malafede.

## 12. LA ZONIZZAZIONE

Uno degli aspetti certamente più complessi della redazione del Piano è stato quello della zonizzazione, della suddivisione cioè in ambiti differenziati a seconda del diverso grado di tutela attribuito dalla legge a quattro diverse tipologie (riserva integrale, riserva generale, aree di protezione, aree di promozione economica e sociale).

I parametri di legge della zonizzazione (che sono ovviamente quelli di un'area naturale protetta, cioè di un'area prevalentemente naturalistica), mal si adattano non solo ad un'area urbana, ma ad un'area dove la componente di altri valori (quali quelli archeologici) renderebbe necessaria l'applicazione di diversi criteri.

Si è comunque cercato di rendere il più possibile coerente ed efficace la normativa di riferimento operando attraverso l'individuazione di specifiche sottoclassi che cogliessero le diverse tipologie del territorio.

Dopo molteplici analisi, e dopo l'elaborazione di svariate ipotesi, la zonizzazione risulta così articolata:

- **Zona 1: Area di Riserva Controllata.**

Si tratta di aree i cui contenuti di naturalità e di biodiversità hanno avuto una ripresa spontanea e che possono, attraverso azioni mirate e attività di ricerca scientifica, avere un significativo ulteriore sviluppo.

Si tratta di zone limitate, paradossalmente tutte all'interno del Grande Raccordo Anulare, come le aree di valle di Tormarancia e a ridosso della via Ardeatina, e la Cava cosiddetta Fiorucci in adiacenza alla Villa dei Quintili, a cui va lasciata la possibilità di accesso per motivi di studio, oltre che in forma autorizzata e limitata

- **Zona 2: Riserva Generale.**

Aree all'interno delle quali non è possibile realizzare nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti eseguire opere di trasformazione del territorio; gli interventi sulle costruzioni esistenti possono essere limitati alle sole ristrutturazioni ordinarie e straordinarie.

Questa zona è stata ulteriormente declinata in tre sottozone:

a. **Sottozona 1.**

1: aree a prevalente contenuto ambientale: si tratta di aree naturalistiche (fossi, aree umide, sorgenti, praterie ad alto valore botanico, lacerti di bosco e di vegetazione ripariale) mantengono importanti caratteristiche ambientali che vanno mantenute ed accresciute

b. **Sottozona 2.**

2: aree a prevalente contenuto archeologico "musealizzato" fruibile cioè dal pubblico; In questa categoria è stata inserita oltre l'Appia Antica anche una fascia di rispetto

c. **Sottozona 3.**

3: aree a prevalente contenuto insediativo.

Si è ritenuto necessario, fatte salve le esigenze di manutenzione, che queste aree non subiscano ulteriori processi di trasformazione

- **Zona 3: Zona di protezione.**

La destinazione a "Zona 3" riguarda le aree agricole ed è obbligatoria.

E' questo un aspetto estremamente delicato perché alla destinazione agricola delle aree consegue la possibilità di interventi che, se non normati e rigidamente autorizzati e controllati, potrebbero portare ad una trasformazione del contesto paesaggistico e

ambientale.

Si è proceduto anche per le "Zone 3" a definire alcune sottozone:

a. Sottozona 3.

1: aree agricole a prevalente contenuto archeologico e paesaggistico.

Si tratta di quelle aree del territorio corrispondenti alle antiche tenute agricole (come la Caffarella, gli Acquedotti, Tor Marancia) che mantengono un'integrità ed un'omogeneità paesaggistica ed ambientale

b. Sottozona 3.

2: aree a prevalente uso agricolo.

Si tratta di aree che, pur importanti sotto il profilo paesaggistico non hanno la stessa rilevanza delle prime.

Su queste aree sono previste forme di incentivo per il riaccorpamento destinato al pascolo o alle colture biologiche ma è esclusa ogni forma di trasformazione dei casali in attività ricettiva scollegata dalle attività agricole

• Zona 4: Zona di promozione economica e sociale.

Si è deciso di individuare alcune limitatissime aree in cui era evidente la necessità e l'opportunità di realizzare alcuni servizi, o in cui era opportuno procedere alla risistemazione di attività legittime già esistenti, come per esempio nell'area collocata tra via di Casal Rotondo, via Appia Nuova, il Grande Raccordo Anulare e la via Appia Antica, fondamentale come zona di servizio data la prossimità con importanti strutture viarie e ferroviarie (le stazioni di Capannelle e Torricola) e con altrettanto importanti siti (la Villa dei Quintili)

### 13. LA GESTIONE

Affrontare il tema della gestione di un Parco significa in primo luogo occuparsi dei fattori che influenzano la gestione in particolare di risorse umane, della loro qualificazione professionale, di risorse finanziarie, di strumenti tecnici, giuridici ed amministrativi. I principali temi gestionali dell'Ente Parco sono identificati dal Piano nel controllo del territorio; nella capacità di progetto; nella capacità di lavorare insieme alle altre amministrazioni.

La questione del controllo del territorio e della vigilanza è una delle chiavi di volta del funzionamento dell'Ente.

Il problema centrale è quello della carenza del personale e della sua formazione.

Va però segnalato che il controllo del territorio è svolto quotidianamente anche dalla Soprintendenza Archeologica e dal Corpo di Polizia Municipale.

E' necessario che tra questi Enti si arrivi in tempi brevi alla formalizzazione di un protocollo operativo.

Il Parco nei prossimi anni dovrà affermare una propria autonoma e qualificata capacità di progetto.

Il Piano propone che la pianta organica debba essere ampliata prevedendo l'ingresso nel mondo dei parchi di professionalità adeguate, e che nel contempo debbano essere creati o rafforzati tutti i "servizi di sportello" al pubblico come l'assistenza tecnica all'agricoltura, il supporto alla certificazione e contabilità ambientale, i servizi di comunicazione e marketing per affermare il "prodotto" Parco.

La molteplicità dei soggetti presenti sul territorio, impone al Parco l'acquisizione di una metodologia di lavoro che metta in primo piano, gli obiettivi ovvero i progetti e sappia positivamente coinvolgere tutti gli altri "attori" del processo.

Il Parco è anche il luogo all'interno del quale, nel quadro della tutela e salvaguardia del territorio vengono erogati servizi.

Un'importante decisione di miglioramento dell'immagine dell'intero Parco, all'esterno e verso i suoi potenziali fruitori, sarà quella di implementare procedure di certificazione della qualità dei servizi offerti.

#### **14. LA GESTIONE FINANZIARIA**

Le risorse necessarie ai massicci programmi di risanamento paesaggistico e di costruzione delle strutture di base per la realizzazione del Parco, dovranno essere ricercate sia nell'ambito di un programma legislativo specifico che di strumenti di coordinamento della spesa tra Stato e Regioni che già sono operativi.

E' necessario, secondo il Piano, realizzare a un sistema di finanziamenti costanti attraverso i finanziamenti europei per i grandi progetti ambientali e per quelli a contenuto archeologico; i finanziamenti italiani per i progetti che coinvolgono il sistema infrastrutture; le realtà locali per mantenere in efficienza tutto il Parco; le donazioni per acquisire sempre maggior territorio da destinare alla fruizione pubblica e all'agricoltura.

Abbiamo già citato in precedenza il futuro Piano di Sviluppo socioeconomico e i dati di previsione del movimento turistico.

E' sulla base di un tale progetto e di tali previsioni che sarà anche possibile elaborare compiutamente un vero e proprio "business plan" del funzionamento del parco, già in larga parte previsto, e che punti all'ottimizzazione dell'Offerta Parco, ma anche alla sua redditività, a partire da un vero e proprio Sistema unitario che sappia attivamente coinvolgere tutti gli Enti e le Istituzioni necessarie.

---

#### **15. AUTORI**

Il Piano che qui presentiamo è il frutto di un lavoro collettivo e multidisciplinare che ha visto coinvolti, per due anni, il personale degli Uffici, specialisti chiamati a collaborare con il Parco e Amministrazioni pubbliche. In particolare il Piano è stato così redatto.

Coordinamento generale del Piano	arch. G. Paoletti
Coordinamento sistema Ambientale	dott.ssa A. Rossi
Responsabile Ufficio Piano	arch. M. Cafaro

Contributi Specialistici:

Geolitologia	Servizio Geologico Provincia di Roma: dott. A. Argentieri, dott. M. Fabiani, dott. S. Loretelli, dott.ssa M. Piro, dott. R. Reitano, dott. P. Vecchia
--------------	---

Sistema dell'acqua	dott.ssa A. Rossi,
--------------------	--------------------



	dott.ssa E. Angelone
Analisi floristiche	dott. G. Buccomino
Vegetazione	Università di Roma "La Sapienza": prof. F. Attorre, prof. F. Bruno, dott. G. Buccomino, prof. F. Francesconi, prof. R. Valenti
Aspetti faunistici	dott. F. Giucca
Sistema agricolo	Università della Tuscia: prof. C. F. Cereti, prof. F. Rossini
Analisi storico - Archeologica	dott.ssa A. Reggi, arch. L. Giustini
Analisi urbanistica	dott. M. Veronesi
Consulenza giuridica per la redazione delle Norme	Avv. Angelo Velatta
Mobilità	Università di Roma "La Sapienza": prof. A. D'Andrea
Sentieristica	dott. P. Gazzani
Consulenza alla prima fase di redazione del Piano:	prof.ri V. Calzolari, G. Miarelli Mariani, M. Vittorini
Hanno inoltre collaborato alla redazione dei progetti del Piano:	
Sistema Ambientale/Paesaggistico	arch. I. Ciocca
Sistema Urbanistico	arch. A. Lombardi
Sistema Agricolo/paesaggistico e dei percorsi	arch. S. Messina

Il controllo territoriale delle informazioni e le relative verifiche è stato curato dagli Uffici del Parco ed in particolare da P. Antonelli, L. D'Amato, C. Lauri, A. Dominici, P. Parisi, V. Capoccia. La ricerca archivistica è stata curata dalla dott.ssa C. Rossetti. L'informatizzazione e la georeferenziazione delle informazioni è stata curata da M. D'Avanzo e F. Pennacchio.

Si ringraziano inoltre per la loro collaborazione il dott. C. Callori di Vignale, il dott. G.

Bovina, la dott.ssa L. Mancini e il dott. P. Formichetti per gli aspetti legati al ciclo dell'acqua, il dott. Enrico Calvario, il dott. Stefano Sarrocco, il dott. A. Venchi e il dott. Sergio Zerunian per gli aspetti faunistici, la dott.ssa C. Viscusi e la dott. P. Rossi per l'analisi sul turismo e il dott. F. Garzia per la ricerca sulle orchidee spontanee.

Un grazie particolare va inoltre: all'arch. G. Fioravanti di S.T.A, all'Ing. G.Cencia dell'Assessorato all'Ambiente del Comune di Roma, all'arch. M. Di Giovine del Comune di Roma, all'ing. P. Amorosi, all'ing. A. Maggi e al geom. P. Gabelli del XII Dipartimento del Comune di Roma, agli Uffici della Sovrintendenza Comunale e a quelli delle Soprintendenze Archeologiche di Roma e del Lazio ed infine a tutto l'Ufficio del Parco con una speciale menzione per la dott.ssa N. Rossi, P. Grella, l'arch. G. Marconi e P. Vaccari.